

## Oltre il femminicidio

Notizie di nuovi casi di “femminicidio” possono generare – giustamente – un diffuso senso di sgomento. Ci viene da esclamare «Ma i maschi possono ridursi a essere così stupidi e barbari?». Il pericolo però è che questo tipo di reazione ci fa rimanere sulla superficie del fenomeno le cui cause rischiano di restare ignorate e continuano ad essere ben radicate nella nostra cultura. Il primo passo per conoscerle meglio è che ci riconosciamo anche noi come parte in causa.

Innanzitutto bisogna ammettere che non c'è nessuna crescita allarmante di “femminicidio”. L'allarmismo è soltanto mediatico e questo lo possiamo verificare con grande facilità. Basta dare un'occhiata ai dati Istat e Eurostat sulla sicurezza e sulla criminalità in Italia ([http://www.istat.it/it/files/2013/03/7\\_Sicurezza.pdf](http://www.istat.it/it/files/2013/03/7_Sicurezza.pdf)). Gli italiani risultano essere fra i meno violenti d'Europa e questo vale anche per gli omicidi contro la donna!

Nodo centrale nella discussione sul tema non è, quindi, l'aumento del fenomeno, ma la sua costante presenza nel nostro paese (e nel mondo). Va ribadito con forza ciò che emerge dai recenti casi di omicidio di donne: il carnefice è in buona parte un partner, un ex partner, un parente o un amico (l'80% nel 2010). Inoltre, nel 70% di quei casi, la vittima aveva denunciato l'uomo che poi l'avrebbe assassinata. Alla faccia dei maschi “squilibrati” o “perfetti estranei”, pronti a sfogare i loro istinti sessuali e omicidi contro una vittima totalmente ignara!

L'origine del dramma è lampante. Il “femminicidio” è la volontà di mettere definitivamente fine a un disagio percepito come insopportabile, frutto di un conflitto esasperato nel rapporto affettivo uomo-donna. Che la violenza domestica, verbale e non-verbale, sia parte della vita di coppia, non è un mistero. Perfino papa Francesco lo ha ricordato ad Assisi, quando parlando alle famiglie radunate davanti a lui disse: «Litigate quanto volete: se volano i piatti pazienza, ma mai finire la giornata senza fare la pace. E se nei matrimoni gli sposi imparano a dire “scusa, ero stanco”, a fare soltanto un piccolo gesto, è questa la pace. Questo è un segreto, che evita le separazioni dolorose». (Assisi 4 ottobre 2013) Il papa non intendeva offrire soluzioni facili al problema della violenza contro la donna o mettere fine alle separazioni, ma indicava una realtà imprescindibile della vita di coppia, che sono il conflitto e la violenza e, quindi, il conseguente e necessario bisogno di perdono.

Papa Francesco ha saggiamente ricordato la necessità di gestire e limitare l'aggressività e la violenza nella coppia, perché vanno prese sul serio, come elementi normali della vita affettiva e della relazione fra i sessi. Intendo qui come “normale”, quella dinamica comune a tutti gli esseri umani di provare rifiuto e rabbia nei confronti di chi tradisce le proprie attese profonde. Anzi, entro certi limiti, l'occasionale conflitto che eccede, offende e poi viene riassorbito attraverso dinamiche di comunicazione, ripensamento e perdono, è segno di una certa maturità di coppia.

Se questo è vero, che cosa porta l'ostilità, più o meno gestita, a degenerare in ira senza freno, fino all'eliminazione fisica del proprio partner? E' necessario riconoscere che nessuno è immune dalla possibilità di essere trascinato dal vortice di conflittualità che può nascere dalla vita di coppia. Molti uomini e donne non s'immaginano capaci di una tale deriva e questa negazione contribuisce alla caduta di ogni inibizione o tabù quando emerge la voglia di eliminare l'altro per ritrovare “la pace.” Soprattutto il maschio tende a gestire in proprio la sua rabbia. Non crede di avere bisogno di regole, di aiuti o di una guida per affrontare lo scontro acuto. Arriva più facilmente alla violenza fisica, che è certamente più grave e più facile, perché chiude ogni possibilità di replica. Allo stesso tempo questo non ci deve far dimenticare tutte le altre forme di violenza verbale, sociale, di ricatto e attraverso i figli che ambedue i partner possono usare e che alimentano la rabbia e la frustrazione fino a gesti e scelte insensate e distruttivi.

Quanto è attualissima, allora, la saggezza millenaria della fede cristiana: conflitti tra l'uomo e la donna sono disseminati in tutta la Parola di Dio (Adamo-Eva, Abramo-Sara, Giuda-Tamar fino a Gesù e la samaritana), con lo scopo di accompagnare chi ascolta alla continua riconciliazione con l'altro sesso. Le vicende della relazione uomo-donna nella Bibbia invitano il credente a prendere atto della sua complicità con la violenza. Riprendono la Parola rivolta a Caino e indirizzata ad ogni uomo: «Se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai». (Gn 4,7) Se Caino avesse riconosciuto e affidato a Dio la bestia della sua rabbia, invidia e rivalità, sarebbe stato in grado di dominarla. Ha ritenuto meglio ignorarla ed essa è finita per dominarlo. Le nostre comunità cristiane, quanto prendono sul serio la dinamica umana e biblica della rabbia, dell'aggressività e della violenza nella relazione con l'altro sesso? Se una fede autentica illuminasse le terribili aggressioni contro la donna, esse potrebbero muoverci verso strade nuove di sana e feconda gestione dei conflitti tra i sessi.

Di don Silvano Filippetto

AVIS MARCON - CALENDARIO DELLE DUE PROSSIME RACOLTE DI SANGUE.

[www.avismarcon.it](http://www.avismarcon.it)

- DOMENICA 17 NOVEMBRE
  - DOMENICA 8 DICEMBRE
- CENTRO RACCOLTA SANGUE in  
Via Della Cultura 3/A. Marcon.



### RINGRAZIAMO:

- Fabio Scroccaro per l'impaginazione e la grafica.

CHI VOLESSE RICEVERE GRATUITAMENTE IL MENSILE “LA VOCE” SULLA PROPRIA CASELLA DI POSTA ELETTRONICA POTRA' FARLO SCRIVENDOCI UNA MAIL CON OGGETTO: “Richiesta di abbonamento on-line a La Voce”.

La redazione

Parrocchia di San Giorgio Martire  
di Marcon. Diocesi di Treviso.

Tel. 041 4569289

SCRIVICI QUI:

[parrocchiasangiogio.marcon@gmail.com](mailto:parrocchiasangiogio.marcon@gmail.com)



# La Voce

IN PARROCCHIA DAL 1954



Parrocchia di Marcon

Mensile n. 4 - Novembre - A.D. MMXIII



STAMPATO CON  
L'AIUTO DELLA  
ASSOCIAZIONE  
A.V.I.S.  
di MARCON



## RADIO BAMBERG RISPONDE: NOTIZIE DA “OLTRECORTINA”... (Lo spazio riservato ai nostri migranti marconesi)...

Un giorno la redazione di La Voce mi chiama e mi chiede se ho voglia di scrivere anch'io un articolo per il giornalino. Mi sembra un'ottima idea, penso io, chissà quale sarà il tema del mese... E così eccomi qua, di punto in bianco catapultata in una realtà che sembra surreale. Quando ho iniziato a ricercare sulla violenza contro le donne, mai avrei pensato di leggere certe cifre, di dovermi confrontare con un problema così vicino a me senza nemmeno saperlo. Vivo a Bamberg, una città bellissima nel nord della Baviera. Monumenti antichi, opere d'arte, boschi, colline, fiumi,... un paradiso come tanti. Eppure anche qui, nonostante il livello bassissimo di criminalità, ho scoperto che la violenza contro le donne è un tema quotidiano. Da un paio di settimane, sensibilizzata su questo tema, sfoglio il giornale alla ricerca di articoli sull'argomento, ma non trovo nulla. Eppure se guardo in internet sul sito della SKF (associazione cattolica a favore delle donne) di Bamberg leggo che addirittura una donna su tre subisce violenza dal marito, compagno o addirittura figlio all'interno delle mura domestiche.

In quasi tutte le città ormai sono presenti associazioni come la SKF che vogliono supportare le donne in difficoltà e alla ricerca di protezione. La burocrazia in questi casi è ridotta al minimo e le donne ricevono aiuto a qualsiasi ora e senza doversi giustificare. Col tempo però si è notato che più a lungo le “vittime” restavano in questi centri, più difficile era il recupero di una vita normale. Per questo motivo è nata una campagna secondo la quale “chi colpisce, deve andarsene” che nel 2002 è addirittura diventata legge. La Polizia ha ora il diritto di allontanare l'aggressore dalla casa comune e di vietargli l'accesso alla stessa anche per un periodo prolungato di tempo. Le vittime possono così cercare riparo e sicurezza all'interno di una casa a loro familiare e in un ambiente conosciuto, senza dover temere che possa accadere di nuovo. Allo stesso tempo lo Stato vuole dimostrare a tutti i possibili aggressori che la violenza non viene tollerata, bensì punita. Purtroppo nonostante tutto ciò secondo il Ministero della Famiglia in Germania il 25% ca. delle donne tra i 18 e gli 85 anni ha subito violenza dal compagno. Il che vorrebbe dire che una donna ha una probabilità maggiore di subire violenza da una persona a lei cara piuttosto che essere derubata da uno sconosciuto. Queste cifre sono davvero allarmanti, anche se purtroppo non mi stupisce il fatto che non ne venga parlato molto apertamente. Qui in Germania ci sono alcuni temi letteralmente “tabù”: tutti sanno che esistono, nessuno ne parla; o perlomeno non pubblicamente. E questo è uno di quelli. Si può solo sperare che le campagne di sensibilizzazione così come i vari corsi e seminari per aumentare l'autostima nelle donne e mostrare agli uomini altre valvole di sfogo per il loro “malessere” raggiungano presto i loro scopi.

di Elisabetta Memo

IL COMITATO DI “LA VOCE” VI DA APPUNTAMENTO AL NUMERO SPECIALE ED  
ALLARGATO DI FINE ANNO!

2014

## FEMMINICIDIO:

### Un cambiamento di ruoli che coinvolge l'intera società

Il termine *femminicidio* è stato usato dalla **criminologa** Diana Russel nel 1992 che indentificò nel femminicidio una categoria criminologica vera e propria, una **violenza estrema** da parte dell'uomo contro la donna "in quanto donna".

Sempre più spesso dai mass media viene utilizzato tale termine per raccontare le storie di donne uccise o malmenate da uomini, il più delle volte **legati sentimentalmente**, incapaci di accettare l'**abbandono** della partner, un suo tradimento o semplicemente un suo **rifiuto**.

Viene spontaneo chiedersi il perché di questi frequenti e sempre più crudeli episodi, i quali non mancano anche nel nostro territorio, per fare ciò sembra opportuno analizzare il **cambiamento** del ruolo della donna nel nuovo millennio.

Il Novecento è stato il secolo delle grandi rivoluzioni culturali, scientifiche, tecnologiche le quali hanno rivoluzionato alcune coordinate del sapere che hanno avuto un influsso sul modo stesso di concepire il mondo, la materia ed anche l'uomo. È stata anche l'epoca sanguinosa delle due guerre mondiali, portando la **donna** a divenire nel dopoguerra **caposaldo** per supplire alle **perdite** famigliari. In questo modo le donne si trovarono a fare i conti con loro stesse e con la loro **identità**, mettendo fortemente in discussione il **principio maschile** su cui faceva perno la società fino a quel momento. Nonostante gli anni sessanta segnano una **rivoluzione** femminista e sessuale, ancora oggi la figura femminile ha difficoltà a liberarsi da vecchi **schemi patriarcali** che la società, e in particolare le donne, hanno interiorizzato. A tal proposito la donna ha acquisito ruoli rilevanti all'interno di strutture politiche e sociali, tuttavia appare difficile trovare spazio per una perfetta **integrazione** tra le due **identità di genere**, lasciando al ruolo femminile incarichi marginali. Oltre alla violenza fisica subita dalla donna vanno evidenziate **violenze psicologiche**, come mobbing e dimissioni in bianco, con l'obiettivo di penalizzare la donna nell'ambito lavorativo e nel vivere serenamente la propria maternità.

All'interno di questi mutamenti anche il ruolo dell'**uomo** è stato rivoluzionato, lasciandolo in molti casi allo "sbando", cioè **privo** di quelle **certezze** e di quei **riferimenti** consolidati nel tempo.

Il cambiamento del ruolo sociale della donna solo in rari casi è stato accompagnato da un movimento complementare da parte dell'uomo e questo ha portato per pesare in maniera preoccupante sulla coppia e perciò sulla cellula portante della nostra società: **la famiglia**.

Tutto ciò ha fatto emergere un **disagio maschile**, evidenziando un bisogno d'aiuto forse anche più della donna, non fosse anche per il semplice motivo che fa molta più fatica a chiederlo.

L'**uomo** appare essere più **fragile** d'un tempo, forse è a questo che dobbiamo attribuire l'incapacità di accettare le decisioni della partner, la violenza e l'instabilità di solito nascono dalla paura e dalla **insicurezza**. È come se l'uomo d'oggi si scoprisse più vulnerabile rispetto a **donne** sempre più **autonome, emancipate e capaci**.

Molti esperti sostengono che questo è dovuto alla sistematica **delegittimazione** della **figura paterna**, avvenuta nel corso degli anni, con la conseguenza della mancanza dei punti di riferimento maschili. Inoltre, questi fenomeni violenti sono riconducibili ad un epocale **crisi della relazione interpersonale**, che spinge verso un' irrefrenabile necessità di soddisfare a qualunque costo i **bisogni individuali**.

Sembra, quindi, indispensabile che tutti assieme, agenzie educative, scuola, Chiesa, istituzioni politiche, economiche e culturali creino una rete per un **cambiamento culturale radicale** teso a far meditare l'uomo su se stesso e sulla donna a prendere coscienza dei propri **valori** e della propria **identità**.

Gloria Lavina e Sara Donadel per il C.I.F. (Centro Italiano Femminile)

## Leggi "antiviolenza"

EPOCA ROMANA: il pater familias era il padrone indiscusso degli altri membri della famiglia e, secondo la legislazione dell'epoca, aveva diritto di vita e morte non solo su bestiame e schiavi, ma anche su figli e moglie.

1956: sentenza del 22 febbraio della Corte di Cassazione: stabilisce che al marito non spetta il potere correttivo nei confronti della moglie

1981: legge n. 442/81 abroga la rilevanza penale della causa d'onore come attenuante dei delitti

1996: legge n. 66/96: classifica come reato contro la persona il reato di violenza sessuale. Per la legislazione precedente la violenza sessuale costituiva reato contro la morale.

1999: l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite costituisce la giornata internazionale contro la violenza sulle donne, per riflettere e sensibilizzare la popolazione contro la violenza sia quella diretta che indiretta (bullismo, stalking, mobbing, suicidio, droghe).

2001: il parlamento ha approvato una legge sulle violenze domestiche che da ai giudici una vasta gamma di misure di protezione per il partner e i bambini malmenati o minacciati. In base al nuovo provvedimento il magistrato può decidere in tempi rapidi l'allontanamento da casa del coniuge violento ed evitarne l'avvicinamento ai luoghi frequentati dalla vittima. Fino ad ora le donne avevano solo due possibilità: la denuncia o la separazione. Ora c'è una terza via: l'ordine di protezione da parte del giudice.

2013: da una recentissima raccolta di dati, quantificata in base agli arrivi al pronto soccorso di Mestre e Venezia, mediamente alla settimana si presentano da una a tre donne vittime di violenza. Nell'ultimo anno i casi totali registrati sono stati circa 130. I segnali sospetti sono: segni sul collo, graffi sulle braccia e spalle, ematomi sul volto e gambe, rendendo difficile classificare questi episodi come violenza domestica, perché la donna tende a dire che è caduta o si è ferita da sola. Dai dati raccolti dai 62 Centri antiviolenza italiani, tra cui quello del Comune di Venezia, è emerso che sui 15 mila casi di donne vittime, l'80% degli episodi era accaduto tra le mura domestiche.



del C.I.F. (Centro Italiano Femminile)

## FEMMINICIDIO:

### Dalle parole ai fatti

Vorrei fossimo tutti d'accordo sul fatto che **ogni forma di violenza**, nei confronti di chicchessia, **non possa essere giustificata, tollerata, perdonata**.

Violenza non è certamente soltanto quella fisica, anche se quella fisica tende ad avere, a riprendere uno spazio che è inaspettatamente ampio.

Vi si oppone innanzi e sopra tutto una scelta di vita, una opzione culturale, un impegno sociale che noi indichiamo con la formula: non violenza.

Lo scontro tra la cultura della violenza e quello della non violenza coinvolge oggi, e nel mondo, direttamente la famiglia. La nostra **costituzione all'art 29** recita: " la repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio..... ", e tale protezione non può non allargarsi progressivamente ad ogni forma di convivenza, e quindi risultano essere protetti tutti i legami che si instaurano naturalmente all'interno di questa micro società. Ogni vulnus a quest'**ordine naturale** favorisce il crimine, e quello di cui ci occupiamo in particolar modo.

Molte possono essere le cause che conducono al femminicidio. Oggi nettamente prevalente pare essere quella che trova la sua spiegazione nel variare di un ordine millenario: in un **breve arco di tempo**, infatti, siamo passati dal regime patriarcale a **quello matriarcale**; con la sola eccezione per alcune aree: ove prevale ancora una cultura islamica a forti tinte conservatrici (Yemen, Arabia Saudita etc.)..

In una prospettiva rigorosamente criminologica possiamo affermare che in sede di regime patriarcale l'uomo uccideva la donna (la sua donna!) nell'ambito di un **esercizio del potere** (al limite: tu sei mia e di te posso fare ciò che voglio), in sede di regime matriarcale, nell'ambito del quale il potere tende a concentrarsi sempre più spesso di fatto nelle mani delle donne l'uomo uccide per l'opposta ragione non reggo alla **frustrazione** che deriva dalla **deprivazione di un potere** che era mio ( al limite: tu non sei più un a cosa mia ed allora è bene che tu non ci sia )

Nella **microsocietà** di cui ho detto vengono normalmente individuati e perseguiti i seguenti **reati**: famiglicidio, parenticidio e uxoricidio, figlicidio, fratricidio.

Il femminicidio viene ad essere connotato da una duplice caratteristica:

- il soggetto passivo è una donna
- una donna della quale l'assassino vorrebbe avere, e non lo ha più, il possesso

Il femminicidio ha **sempre un aspetto culturale**.

Quello di cui ho fatto cenno: discende da un' esperienza di deprivazione ( attenzione: sono privo di ciò che non ho; sono deprivato di ciò che avevo ).

Il femminicidio ha **spesso un aspetto** nettamente **patologico**.

Quello che ci consente di ricondurlo nell'ambito di una precisa fattispecie, quella della **psicosi**.

Ed allora, ciò premesso, cosa fare ai fini di **prevenzione**. Sopra tutto **tre cose**.

**Rendere tutti consapevoli** di quello che ci sta accadendo in particolare nelle fasi della vita preadolescenziale ed adolescenziale.

Identificare un **corretto ruolo del singolo** nell'ambito delle diverse realtà nelle quali si trova inserito.

Non temere di **chiedere**, e quanto più tempestivamente possibile, **l'intervento degli esperti** ed in particolare degli psichiatri, degli psicologi, degli psicoanalisti, degli antropologi, ma sopra tutto dei criminologi.

Voglio infine pensare a quale **ruolo** deve avere la **Chiesa**.

La chiesa deve riappropriarsi di quel **ruolo di educatore** che tante generazioni ha educato. Deve usare ogni mezzo a disposizione, e ne ha molti, dall'oratorio, al catechismo, alla Caritas, agli scout, alla Azione Cattolica ed ogni altra realtà insita nelle sue strutture per insegnare **il rispetto del proprio simile**, l'accettare di mettersi in discussione, l'abborrire ogni forma di violenza, aiutare chiunque ne abbia necessità. La chiesa deve essere la **linea guida** per un **cambio di rotta** verso la società ed alla cultura che la domina.

Ogni femminicidio perpetrato deve essere motivo, per **noi tutti**, di un profondo **esame di coscienza**, e non di un pensiero momentaneo... tanto non mi coinvolge direttamente.

Credo che più che usare frasi fatte sulla donna vittima sia opportuno valutarne cause e rimedi perché **non è più sufficiente una legge** se l'essere umano non **impara il rispetto** della dignità e dei valori **del proprio simile**.

Di P. Pauciulla